



ATTI DEL 32° CONVEGNO NAZIONALE DEI GRUPPI DI PREGHIERA DI PADRE PIO

Seguite la strada sulla quale Dio vi ha posti *Nove passi con san Pio da Pietrelcina*

San Giovanni Rotondo
18 - 19 settembre 2021

18 settembre 2021

Omelia di Padre Franco Moscone
Santa Messa del 18 settembre 2021

Presentatevi al Signore con esultanza

Quest'oggi, il versetto di preghiera al Salmo responsoriale ci invita a presentarci al Signore con esultanza e credo che questo versetto possa benissimo riferirsi a noi che in questi giorni, dopo due anni segnati dalla pandemia, ci ripresentiamo qui, a San Giovanni Rotondo, nella patria di adozione di Padre Pio, nella sua patria vocazionale da cui egli partì.

Oggi, vogliamo presentarci con esultanza, con gioia. L'esortazione apostolica di Papa Francesco sulla santità ha come titolo "Gaudete et exultate", gioite ed esultate: presentarsi con esultanza al Signore è simbolo di santità, è il gesto di un cuore santo, che non significa cuore che non pecca, ma significa cuore che si pone sempre di fronte a Dio, in qualsiasi situazione si trova.

In questi giorni di Convegno vogliamo veramente che questa nostra esperienza di Gruppi di Preghiera, che tornano a San Giovanni Rotondo dopo lunghi mesi, sia un presentarsi al Signore con gioia ed esultanza, perché gioia ed esultanza raccontano la concretezza di un percorso che porta alla santità.

Seguite il comandamento

Nel testo della prima lettera di Paolo a Timoteo (1Tm 6,13-16), uno dei suoi grandi collaboratori, c'è un'affermazione, un comando: "ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo". È bello che Paolo utilizzi il termine "il comandamento", al singolare, non "i comandamenti" al plurale.

Se ci domandassimo qual è questo comandamento, che diventa un ordine, credo verrebbe a tutti in mente l'affermazione "amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati": questo è il comandamento che ci ordina il Signore. Per noi Gruppi di preghiera, questo è il comandamento che esprimiamo con la vita e che precede ogni nostra missione comprese quelle liturgiche, di orazione o devozione.

Seme di fede, speranza, carità e di Dio

Nel Vangelo abbiamo ascoltato invece la parabola del seminatore nella versione di Luca (Lc 8,4-15), parabola contenuta anche in Marco e Matteo, ed è considerata come la parabola chiave, quasi quella "madre" di tutte le altre.

Due aspetti sono da sottolineare in questa parabola:

- quando si semina non si deve tenere da parte nulla, ma si deve tornare a casa a mani vuote: seminare significa gratuità estrema, fiducia nel tempo e nell'azione del seme, senza voler subito frutti, che invece verranno a loro tempo;
- sarebbe troppo facile se ci domandassimo "qual è il terreno migliore per seminare?". Dobbiamo piuttosto riconoscere che in ognuno di noi, che nei nostri Gruppi, terreni floridi o aridi li troviamo sempre, sia nelle nostre vite che nelle nostre istituzioni.



Occorre seminare con generosità e a dare al terreno quella forza che porterà i frutti che il Signore si aspetta. Recuperando anche quella parte di semente che apparentemente è stata sprecata, ma che resta sempre: è seme di fede, speranza, carità e di Dio.

Amen

I Gruppi di Preghiera: ambasciatori di Casa Sollievo

Il saluto di Michele Giuliani

Direttore Generale di Casa Sollievo della Sofferenza

Dopo due anni di isolamento, ritrovarsi oggi è un'occasione di incontro bella e importante. La vostra presenza testimonia che i Gruppi di Preghiera sono vitali, sono fiamme che ancora ardono attorno a Casa Sollievo.

Nell'ultimo anno, Casa Sollievo della Sofferenza ha attraversato un periodo difficile dal punto di vista sanitario: siamo stati e siamo tuttora impegnati nella gestione della pandemia, ma per fortuna da tre mesi circa non abbiamo pazienti Covid ricoverati. Questo è servito a dichiarare a tutti, a dimostrare a tutto il nostro territorio, che Casa Sollievo nei momenti di emergenza è presente e risponde sempre.

Nel febbraio 2020, quando tutto è cominciato, non eravamo un ospedale destinato alla gestione della pandemia. In realtà siamo stati tra i primissimi a ricoverare pazienti covid, in un crescendo continuo e drammatico. Con una struttura che, purtroppo, sconta un po' il peso degli anni, è stato molto complesso predisporre l'area covid nel nostro nosocomio.

Abbiamo affrontato non poche difficoltà logistiche e organizzative e l'area covid è diventata sempre più grande e capiente, allargata anche alla terapia intensiva, perché Casa Sollievo non si è sottratta alle richieste di collaborazione: oltre ai tanti pazienti pugliesi, quando ci è stato sollecitato, abbiamo assistito anche malati provenienti dal Molise, dalla Campania e da altre Regioni.

Casa Sollievo continua ad essere l'Ospedale di Padre Pio, con una missione e una strategia che non hanno alcun bisogno di essere aggiornate, è esattamente l'Ospedale voluto dal suo Santo Fondatore.

La vostra testimonianza a sostegno dell'Opera è fondamentale. Ritrovarci così numerosi vuol dire che c'è un grande fermento intorno al Santo e alla sua Opera. Questo sicuramente ci regala l'energia e il vigore necessari per affrontare di slancio le nuove sfide.

Nonostante si parli di una possibile ondata autunnale, noi contiamo molto sull'efficacia della campagna vaccinale per mitigare gli effetti del virus. La mia è quindi un'esortazione a vaccinarsi, non farlo in questo momento lo considero una follia: il vaccino protegge ognuno di noi e soprattutto alleggerisce il peso sanitario sugli ospedali. Abbiamo vissuto un anno e mezzo intenso a causa della pandemia e purtroppo l'emergenza ha avuto una ricaduta negativa sulle cure per le altre patologie; nonostante ciò in Casa Sollievo, nella area pulita dell'ospedale, abbiamo continuato ad offrire tutte le prestazioni, pur con mezzi e strumenti limitati. L'organizzazione di quest'area, oltre alle difficoltà legate al virus, è stata la sfida più importante da vincere, perché il nostro obiettivo era quello di accogliere regolarmente anche i pazienti affetti da altre patologie, a differenza di altri ospedali che sono stati dedicati esclusivamente alla gestione della pandemia.

L'Ospedale di oggi non è più quello che era due anni fa. È stato riordinato, riorganizzato in un momento anche di difficoltà economica. Però adesso sono necessarie ulteriori modifiche, dal momento che ci stiamo adeguando alle nuove sfide con degli sforzi che coinvolgono importanti risorse umane e finanziarie. Casa Sollievo si deve adattare al mutato scenario sanitario, dobbiamo far sì che tutti i pazienti abbiano una risposta e un'accoglienza, a prescindere dalla loro origine, dalla loro condizione sociale. Questa è la missione e l'anima di Casa Sollievo.

Due esempi: in questi giorni abbiamo ricoverato una signora eritrea, che non ha trovato risposta da altre Strutture. C'è poi la storia a lieto fine di una bambina georgiana, affetta da un tumore terribile al



cervello. Nessun paese europeo ha risposto all'appello, ci hanno segnalato questo caso, e noi non ci siamo tirati indietro, pur considerandolo un caso difficile da trattare, un intervento a rischio. Dopo l'operazione e due mesi di degenza presso di noi, la bambina sta bene ed è stata trasferita in una struttura a Roma. Casa Sollievo deve, senza alcuna remora, continuare a percorrere questa strada. Il vostro sostegno per noi è assolutamente importante e fondamentale perché sempre più spesso ci troviamo davanti a casi complessi, di pazienti le cui particolari condizioni di salute pongono al medico più di un dilemma. Ma se c'è una possibilità di cura noi dobbiamo assolutamente metterla in pratica, senza timore di prenderci qualche rischio.

Stiamo assistendo ad un cambio generazionale, il grande sviluppo di Casa Sollievo degli anni '80 ha portato all'assunzione di numeroso personale, soprattutto medici che, dopo quarant'anni, ora sta andando in quiescenza. Chi sta andando via, dopo tanti anni di attività in Casa Sollievo, riesce a trasferire non soltanto le competenze professionali, che sono fondamentali, ma anche il significato autentico di operare in questa Casa, in quest'Opera. Il nostro compito basilare è innanzitutto trasmettere il senso reale di questa missione ai nuovi operatori, devono capire l'importanza di lavorare in quest'Ospedale, apparentemente un ospedale come tanti, ma che possiede un'anima ben diversa da quella di altre realtà ospedaliere.

Qual è la medicina del futuro, quali saranno le nuove tecnologie, come riusciremo a curare sempre meno in ospedale e sempre più a casa, a distanza? Queste sono le sfide che ci attendono, ma non si potrà mai prescindere dalle fondamenta che costituiscono la missione di Casa Sollievo. Il paziente deve essere al centro di tutto, deve essere l'unico motivo per il quale la mattina ci alziamo e andiamo a prestare servizio in Casa Sollievo.

Voi Gruppi di Preghiera siete i nostri sostenitori, ma anche i nostri ambasciatori in Italia e all'estero. Da parte nostra è necessario porre massima attenzione nei vostri riguardi e, nonostante i mille impegni, io personalmente mi impegnerò a essere più presente, non solo al convegno nazionale, ma anche ai vostri raduni regionali. Perché è necessario raccontare cosa è oggi Casa Sollievo e come la immaginiamo nel prossimo futuro.

Sarebbe bello se ognuno di voi diventasse ambasciatore di questa nostra realtà e, ritornando a casa, mettesse a fattor comune le tante, interessanti notizie che ha appreso in questi due giorni.

Io vorrei ringraziarvi tutti, e ognuno, per essere arrivati qui. In questo 2021, ancora di più, vedervi è per noi motivo di gioia.

Presentazione del 32° Convegno Nazionale

Leandro Cascavilla

Vice direttore generale dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio

È davvero con grande emozione che porgo a tutti voi il "benvenuto" al 32° Convegno Nazionale dei Gruppi di Preghiera che ci vede di nuovo riuniti, finalmente in presenza reale, e ci fa pregare con il Salmo: *"Guardate com'è bello, gustate quant'è soave che i fratelli siano insieme"*.

La pausa imposta dalla pandemia è stata per tutti un'esperienza che ci ha segnati profondamente.

Nessuno di noi è come prima, tutti siamo cambiati. L'intera umanità ne è sconvolta, in preda ad una crisi sanitaria, economica, sociale, politica, culturale, umana e religiosa. Un segno potente. L'uomo lanciato dal progresso a traguardi tecnologici e scientifici sempre più alti si è rivelato un gigante con i piedi di argilla, messo in ginocchio da microscopiche molecole di RNA virale che ne hanno manifestato, invece, tutta la fragilità e debolezza, il panico di fronte alla paura della morte. Un segno che dovrebbe veramente scuotere tutti e far riconsiderare il senso ed il valore della vita.

Non è stato così purtroppo: *"Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto nessuno sa sollevare lo sguardo"* si legge nel profeta Osea (Osea 11,4).



L'impegno di Casa Sollievo della Sofferenza nei mesi di pandemia

Per far fronte alla grave emergenza sanitaria causata dal diffondersi della pandemia da Covid19 anche il nostro Ospedale è stato subito coinvolto, impegnato in prima linea con ogni mezzo.

La prima ondata ci ha colti di sorpresa: nessuno si aspettava una progressione così rapida e imponente del contagio con casi di grave insufficienza respiratoria da polmonite virale come non ne avevamo mai visti. Non è stato facile rispondere con professionalità e strumenti adeguati.

Un elogio merita tutto il personale medico e paramedico per l'impegno profuso senza tirarsi indietro e senza scoraggiarsi di fronte alle difficoltà e al rischio continuo di contagio: tanti di noi si sono ammalati con quadri clinici anche gravi. Durante la seconda e la terza ondata – sebbene fossimo più preparati – non è stato semplice far fronte alle pressanti richieste di intervento.

È stata per noi un'esperienza molto dura, tanti ne portano ancora i segni. **Un periodo di prova sul piano professionale** – perché abbiamo dovuto acquisire sul campo nuove competenze, sempre attenti ad aggiornare le terapie in base alle evidenze scientifiche e al progredire delle conoscenze –, **sul piano umano** – perché ci siamo trovati ad essere l'unico riferimento di malati soli, senza il conforto di una presenza familiare, con maschere per l'ossigeno o addirittura ventilati con sotto il casco – e **sul piano spirituale** – perché quando sai di aver fatto tutto il possibile e avverti il senso del limite non ti rimane che invocare e pregare il Signore. Vi assicuro che è un'esperienza straziante vedere morire un paziente di insufficienza respiratoria da polmonite. Nella mente rimane stampato il volto sofferente e l'invocazione di aiuto disperato prima della perdita dello stato di coscienza che mette fine alla terribile agonia.

Il sollievo della sofferenza

Quando finalmente le condizioni lo hanno permesso abbiamo accolto con gioia il sacerdote nel reparto Covid, munito, come noi, dei dispositivi di protezione. Per i malati il beneficio spirituale è stato straordinario tanto che la mattina non si sa se attendessero con più ansia la visita del medico o quella del sacerdote.

Padre Pio quando parlava di sollievo della sofferenza non separava mai la cura del corpo da quella dello spirito.

... per ricominciare con San Pio da Pietrelcina

La pandemia ha imposto una pausa, un'interruzione forzata di tante attività, un repentino rallentamento dei ritmi della vita quotidiana. Viene ora il tempo di riprendere il cammino. È il tema del nostro convegno: *“Seguite la strada nella quale Dio vi ha posti ... per ricominciare con San Pio da Pietrelcina”*.

Dunque bisogna svegliarci dal sonno. Mi è venuta in mente una frase di Cicerone che ci facevano tradurre al ginnasio tratta dall'opera *“De divinazione”*: *“sin somno animus meminit praeteritorum, praesentia cernit, futura previdet”* – “nel sonno l'animo ricorda le cose passate, discerne le cose presenti e predispone, provvede alle cose future”.

Anche se in tutt'altro contesto questi tre momenti mi sembrano molto appropriati per coloro che come noi devono riprendere il cammino dopo una sosta prolungata. **Ricordare il passato**, cioè tornare alle origini della nostra vocazione e del carisma di cui siamo depositari, **ricominciare con San Pio**; **discernere gli avvenimenti e la vita presente**, cioè leggere i segni dei tempi; **vedere in avanti**, vedere lontano per programmare il futuro.

Il dono della preghiera

Nell'ultimo Convegno, quello del 2019, Padre Luciano in una sapiente sintesi ha messo a fuoco l'identità dei Gruppi di Preghiera: *«chiamati a vivere la preghiera come carisma, l'ascolto della Parola come momento privilegiato per leggere in modo sapienziale la nostra esistenza, e la trasformazione che compie in noi lo Spirito come evento che porta alla missione e alla carità»*¹. Rispondendo ai ripetuti e pressanti appelli di papa Pio XII alla formazione di “falangi di oranti” per risanare un'umanità devastata dagli orrori della guerra, Padre Pio

¹ Atti 31° Convegno Nazionale dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio, *Presentazione del tema 2019/2020 “Le Operazioni Dello Spirito Santo” di padre Luciano Lotti*



pensa subito di organizzare “gruppi di fedeli che vivranno integralmente ed apertamente la vita cristiana, come desiderio di Sua Santità, se essi saranno prima gruppi di fedeli che pregano insieme”.

Tutto parte dalla preghiera che rompe quel senso di divisione che c'è fra il nostro animo, la nostra vita, la nostra storia e l'Assoluto: ci mette in comunicazione con Dio e lo rende presente.

Don Giussani in un suo saggio dal titolo *La coscienza religiosa dell'uomo moderno* cristallizza in una frase quello che, a suo avviso, è il rapporto che tante persone, anche fra quelli che si dicono credenti, hanno con la religione e con Dio: “Dio se c'è non c'entra”. Credo in Dio, vado a messa, dico le preghiere, non manco agli incontri del mio gruppo; ma quando ho a che fare con i problemi che riguardano il lavoro, i rapporti con mia moglie, con i figli, i miei interessi economici che cosa c'entra Dio? Devo vedermela io. “Aiutati che Dio ti aiuta?”. Padre Pio si alzava di notte per pregare e si preparava alla santa messa dove si offriva con Cristo per la salvezza delle anime e i bisogni dell'intera umanità. Immaginate se avesse poi detto: “beh Signore, adesso ti lascio perché devo occuparmi della realizzazione delle mie opere, della Casa Sollievo della Sofferenza. Tu non c'entri più perché mi sono circondato di validi collaboratori. Provvederanno loro”.

La vita di Padre Pio era tutta una preghiera: un uomo fatto preghiera, come San Francesco. Ha messo la preghiera sempre al primo posto.

Il respiro della preghiera

Fratel Carlo Carretto, uomo di preghiera, ripeteva sempre una frase di Charles de Foucauld: “La tua preghiera non può essere diversa dalla tua vita e la tua vita dalla tua preghiera”. E papa Francesco in una recente catechesi sulla preghiera ha affermato: “è disumano essere totalmente assorbito dal lavoro da non trovare più tempo per la preghiera. Nello stesso tempo non è sana una preghiera che ci aliena dalla concretezza del vivere; diventa spiritualismo, o peggio ritualismo”.

La preghiera del medico è verificata dal mio rapporto con l'ammalato, quella del marito dai rapporti con la moglie, la preghiera del padre dal rapporto con i figli, quella del sacerdote dal suo servizio al popolo di Dio che gli è stato affidato.

Padre Pio tornava spesso sulla necessità di fuggire dall'abitudine della preghiera e di renderla invece un atteggiamento del cuore. La preghiera del cuore dove ogni azione ritrova il suo senso.

Il papa nella stessa catechesi ha citato il *Racconto del Pellegrino Russo*. Un testo ascetico della metà dell'800 che narra di un pellegrino che si mette alla ricerca di qualcuno che gli insegni il segreto della preghiera incessante, finché un vecchio staret gli fa scoprire la preghiera del cuore che consiste nel ripetere continuamente “**Signore Gesù Cristo, figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore**”. **Una preghiera che si adatta al ritmo del respiro e si estende a tutta la vita**, il respiro dell'anima. È la preghiera di Padre Pio che accompagnava il suo respiro anche di notte quando dormiva. E una preghiera incessante raccomandava ai suoi figli spirituali. Agli operatori di questa Casa che doveva essere un tempio di preghiera prima che un tempio di scienza. Se cessasse il respiro della preghiera, alimentato dai cappellani, dalle suore e da tante anime buone la sua Opera perderebbe la sua anima e il suo carisma.

Le tappe del 32° Convegno Nazionale

Questa mattina padre Franco Moscone nella sua lectio magistralis “*I Gruppi di Preghiera: una vita che ricomincia*”, ci aiuterà a riprendere il cammino, a guardare lontano alimentando il carisma che ci caratterizza.

Padre Luciano nel suo intervento tratterà di un tema di grande attualità. Si diceva prima di saper leggere i segni dei tempi e quindi a saper utilizzare gli strumenti più adeguati per rendere il cammino più agevole e spianare le difficoltà. Il tema del suo intervento ha per titolo: “*I social e i media: una piattaforma per incontrarci, conoscere e ... discernere*”.

Nel pomeriggio gli incontri dei Gruppi di Studio: un'iniziativa che ci è sembrata validissima e che ci aiuta a condividere, a conoscerci, a riflettere insieme e che offre a tutti la possibilità di intervenire raccontando la propria personale esperienza: è una ricchezza per tutti.

La celebrazione dei vesperi ci riunirà di nuovo tutti e la recita del Santo Rosario concluderà l'intensa giornata.



Nella seconda giornata di convegno ascolteremo l'intervento di Ernesto Olivero, fondatore del Sermig (servizio missionario giovani) di Torino, straordinario testimone del nostro tempo. Parlerà della: "Preghiera, forza per fare il bene: l'esperienza dell'Arsenale della Pace".

La presentazione del sussidio per il 2021-2022 concluderà i lavori.

Un ricordo a Padre Marciano Morra

Prima di concludere e di augurare a tutti un buon lavoro, vorrei ricordare Padre Marciano Morra scomparso lo scorso 17 gennaio, per tanti anni pilastro fondamentale dei Gruppi di Preghiera che ha amato, guidato e formato. Sempre in prima linea, mi pare di vederlo ancora, sempre pronto ad intervenire con saggezza, intelligenza e senso dell'ironia. Grandissimo comunicatore e, adesso, grande intercessore. Sono sicuro che ci segue dall'alto e intercede per noi con San Pio e la Madonna della Grazie.

I Gruppi di Preghiera di Padre Pio: una vita che ri-comincia

La Lectio Magistralis di Padre Franco Moscone

Direttore Generale dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio e Presidente di Casa Sollievo della Sofferenza

Care sorelle e cari fratelli dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio, ben **ri-tornati** a San Giovanni Rotondo, da dove tutto è cominciato, come dono dello Spirito Santo, e dove si **ri-torna** per abbeverarsi alla fonte della propria spiritualità per **ri-partire** dissetati e con entusiasmo per la missione. L'entusiasmo è l'aver avuto la possibilità di **ri-portare** Dio dentro di noi, accoglierlo e portarlo per il mondo.

Mi piace sottolineare proprio questi tre verbi (= **ri-tornare**, **ri-partire** e **ri-portare**), che iniziano col prefisso **RI** (cfr. prefisso re nel greco e di origine indoeuropea). Prefisso che solo apparentemente **ri-manda** al passato, ma che in realtà indica lo scorrere vivace della vita. Ed i tre verbi ri-tornare, ri-partire e ri-portare sono i verbi del pellegrinaggio. La vita cristiana secondo il Vangelo, è la vita del pellegrino, in cammino cosciente verso la meta che è Dio, ma già dallo stesso Dio accompagnati. È perché siamo discepoli che possiamo pellegrinare verso la meta sicura (= Cristo Vita) ed essere missionari, con una parola-verità buona e bella da comunicare ai fratelli e sorelle che incontriamo lungo il percorso (= Cristo Via e Verità).

Il pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo, fin dai tempi di Padre Pio ha sempre coniugato questi tre verbi (= ri-tornare, ri-partire e ri-portare). Quindi questi verbi, diventati d'uso comune in quest'epoca storica di pandemia, non sono nuovi per noi, figli spirituali di San Pio da Pietrelcina, ma fanno parte originale della nostra esperienza carismatica, della nostra storia pluridecennale.

Allora questo Convegno, dopo la pausa forzata dell'anno scorso, non ci dice nulla di nuovo od incognito, perché il ri-tornare e ri-partire, ricchi di doni da ri-portare, hanno sempre fatto parte del nostro essere e continueranno a farne parte, pena l'indebolire la nostra identità, così come voluta da Padre Pio. Oggi, scalfiti e scossi, come alberi agitati dalla tempesta, non siamo chiamati a fare altro che prendere coscienza del nostro essere autentico, e di come anche la pandemia possa trovare motivi per ri-cordarci (= ri-portare al cuore) i doni ricevuti dall'Alto, doni non nostri, ma affidati a noi per condividerli nella chiesa e per l'umanità. Da sempre, dunque, tutti questi verbi con il prefisso RI (ri-tornare, ri-partire, ri-portare, ri-cordare ... ri-cominciare ...) fanno parte del carisma dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio, sparsi per il mondo intero, e coniugano nella fede e carità il grande verbo della Buona Notizia: RI-SORGERE.

Fratelli e sorelle, non abbiamo paura, stiamo vivendo il tempo della Risurrezione, stiamo ri-sorgendo, ed il nostro fine è indicare al mondo, alla società e alla Chiesa, nostra Madre, che la chiamata e la promessa dell'Altissimo è la "Risurrezione della carne", come professiamo nel

Credo apostolico.



Desidero raccontarvi un po' del cammino della Chiesa di Manfredonia- Vieste-San Giovanni Rotondo in cui è nato ed è affidato per essere custodito e sviluppato il carisma di Padre Pio e dei Gruppi di Preghiera. Ve lo voglio raccontare brevemente, perché può aiutarci a fare luce su ciò che stiamo vivendo e sulla chiamata che il Santo Padre ha rivolto a tutta la Chiesa perché si metta con decisione nel cammino di sinodalità.

A partire dal 2015 la nostra Chiesa ha deciso di fare proprio il percorso avviato dal Convegno ecclesiale nazionale di Firenze, prendendo sul serio i 5 verbi proposti dallo stesso:

- USCIRE
- ANNUNCIARE
- ABITARE
- EDUCARE
- TRASFIGURARE

Si tratta di un percorso, o “processo” pastorale (per usare il termine caro a Papa Francesco) impegnativo e che necessita di tempi lunghi e che si poggia su almeno due convinzioni di base:

- la pastorale non può essere di sola conservazione (vale anche per i nostri Gruppi: non siamo chiamati solo a conservare, come se ci fosse stato consegnato un museo da curare);
- la pastorale deve essere generativa e puntare alla trasfigurazione: l'ultimo verbo, TRASFIGURARE, non è solo quello finale di una cinquina (che poteva essere “mescolata” diversamente), ma esprime l'obiettivo da raggiungere!

Nel viaggio-processo i tempi si adattano al cammino, non il cammino ai tempi, secondo il principio ben annunciato nell'Evangelii Gaudium: Il tempo è superiore allo spazio (EG 222-225)!

Proprio durante questo percorso apparve e si impose il Covid-19

Evidenzio quattro aspetti vissuti nelle comunità ecclesiali, e anche in molti dei nostri Gruppi di Preghiera, da mantenere vivi e continuare ad utilizzare come talenti terminata l'emergenza coronavirus:

1. La Chiesa non è stata “chiusa”, ma è risultata attivissima in tutti i settori, eccellendo soprattutto in quelli sociali e caritativi. Le chiese (luoghi di culto) sono rimaste “aperte”, tanto fisicamente (orari in cui i fedeli potevano accedere ed anche trovare un sacerdote a disposizione), quanto virtualmente (entrando nelle case-famiglie con gli strumenti multi mediali).
2. La Chiesa vive delle quattro dimensioni (catechesi, liturgia, koinonia e diaconia): nessuna di queste è venuta meno. Si è maggiormente evidenziata la dimensione caritativa, dimostrando che quanto si celebra ed annuncia lo si vive sul serio, senza guardare a spese. Si è dimostrato con i fatti che la Chiesa “cura” la carne di Cristo e che veramente ha scelto di stare dalla parte dei poveri.
3. I rapporti con le Istituzioni civili, soprattutto a livello locale, si sono fatti più stretti. È stata riconosciuta la conoscenza che le parrocchie, le comunità religiose e le varie associazioni posseggono relativamente ai bisogni del territorio, dei cittadini e loro necessità. Si è stretta maggiormente un'alleanza tra amministrazioni civili, parrocchie ed enti del terzo settore: sempre si è auspicato una tale relazione, la situazione pandemica ha come obbligato a tale “alleanza” di fini ed opere.
4. Si è parlato a lungo, prima del coronavirus, del bisogno di “abitare il sesto continente” (il mondo dei social), ebbene, è stata l'occasione per “abitarlo” sul serio. Sono nate un'infinità di attività e presenze (non solo messe in streaming) che quasi si potrebbe parlare di “colonizzazione religiosa” di internet.

Credo che si possa affermare che nel silenzio della quarantena il sentimento religioso e la presenza della Chiesa si sono presentati “porto sicuro”, elementi di riflessione e stimolo a sentirsi uniti: comunità di persone che prendono coscienza della loro fragilità e precarietà. Si tratta di una categoria antropologica (= l'umanità unita dalla fragilità e precarietà) da colorare di Vangelo mostrando il volto autentico della Chiesa. La figura di una Chiesa “Magistra” oggi non è più in grado di farsi comprendere, mentre diventa comprensibile ed attraente una Chiesa “Mater” di uomini in cammino, fragile con i fragili, che



vive ed assume la precarietà come sfida e campo della propria missione. Non a caso già Papa Giovanni XXIII nella sua famosa enciclica aveva fatto precedere il termine Mater a quello di Magistra per indicare la Chiesa del XX secolo.

Le caratteristiche che ho indicate sopra, in modo positivo e di nuova esperienza, sono entrate anche nella vita dei nostri Gruppi di Preghiera. È sembrato che si siano come “sfilacciati” (= divisi, rimanendo ognuno a casa sua), in realtà è stato un momento per “allargarne i confini” e “radicarli” maggiormente nel quotidiano (= le proprie case) e nel nuovo nato negli ultimi anni (= il mondo del web). Quello che ci può essere sembrata, e che abbiamo vissuto come una “frenata” o “chiusura” imposta contro la nostra volontà e modalità tradizionale di riunirci e comunicare, è stato un momento di “semina”. Semina di nuove attitudini e di comportamenti, che già facevano parte fin dall’inizio nel nostro essere di Gruppi di Preghiera.

Se Padre Pio ci ha definito “focolai d’amore”, dobbiamo ricordare che il primo di questi “focolai” è proprio la “casa” e la “famiglia”! Il lockdown visto così, più che aver costituito una chiusura, ripeto, è risultato un momento di “nuova semina”! Ricordiamoci che non siamo in tempo di “raccolta-mietitura”, ma di “semina”: il tempo della Chiesa e dei Gruppi di Preghiera, non è la stagione del raccolto, ma l’autunno e l’inverno della seminazione e del lento e silenzioso marcire sotto terra per germogliare e disporsi a portare frutto.

Il Signore non ci chiede, e non ci chiederà mai di raccogliere, né quanto abbiamo messo da parte nei nostri “granai” o silos di approvvigionamento! Ci chiederà invece quanto abbiamo seminato, e quanto le nostre mani siano vuote a motivo della generosità e fiducia nel seminare.

A noi “vivai di fede e focolai d’amore” (= unica definizione che Padre Pio ha dato del carisma di noi Gruppi di Preghiera, da lui germogliati) l’essere oggi luoghi di seminazione gratuita e fino all’esaurimento del seme, senza trattenerlo, e di fiducia incondizionata nella sua Parola: le Promesse di Dio non vengono mai meno, sono le nostre promesse ed attese che vengono sconfitte e disdette!

Tre esercizi per dare sostanza alla seminazione abbondante e fiduciosa

1. Grande esercizio di ASCOLTO attento: partendo dall’ascoltarci a vicenda ed ascoltare l’ambiente di Chiesa e territorio dove siamo posti, per farsi strumenti di trasformazione evangelica della realtà alla sola condizione di diventare tutti capaci di ascoltare. Ascoltare è il primo verbo coniugato nella Sacra Scrittura, in tutte e tre le forme: passiva, riflessiva e attiva. “Oggi è più che mai necessario entrare in un onesto ascolto delle gioie e delle fatiche di ogni membro del popolo di Dio e soprattutto di ogni giovane. Sull’ascolto la Chiesa nel suo insieme deve ancora lavorare tanto, perché troppe volte, anziché ‘esperti di umanità’, possiamo essere considerati persone rigide e incapaci di ascolto”¹
2. Apertura costante al DIALOGO. “Il dialogo nasce dalla convinzione che nell’altro, in colui che ci sta 1 Citazioni da Papa FRANCESCO nella presentazione del libro “Pastorale giovanile 2. Intorno al fuoco vivo del Sinodo” del Salesiano d. Rossano Sala (insieme al gesuita Giacomo Costa è stato segretario speciale del Sinodo). difronte, ci siano sempre delle risorse di natura e di grazia ... è lo stile che esalta la generosità di Dio, perché riconosce che la sua presenza è in ogni cosa e che quindi bisogna trovarla in ogni persona, avendo il coraggio di darle la parola ... perché l’amore di Dio non abbandona mai nessuno. Non dimentichiamolo mai!”.
3. Sforzo di DISCERNIMENTO. “Nei grandi momenti di cambiamento sono emerse persone e gruppi che hanno vissuto un vero discernimento nello Spirito. Hanno individuato vie di uscita inedite, strade nuove mai battute ... fare discernimento per garantire la prossimità con il popolo di Dio, per riformare l’economia e la finanza, per escogitare nuove forme di solidarietà e servizio”.

È nostro dovere guardare anche alle “strutture” (da quelle fisiche a quelle organizzative e di sistemazione della geografia pastorale): di sicuro ce ne sono da rinnovare, completare, modificare o addirittura da abbandonare ... non dobbiamo temere per questo. Le “strutture” sono strumenti, non



obiettivi da raggiungere e ancora meno fini da realizzare. Ricordiamoci che la frase più pericolosa in vista del futuro è: “si è sempre fatto così”! L’unico fine è l’annuncio del Vangelo, e se le “strutture” lo appesantiscono o diventano contro-testimonianza, dobbiamo avere il coraggio di liberarcene: la fedeltà è unicamente a Cristo e al suo Vangelo (Mc 8, 35).

La seminazione per diventare realtà e portare frutto ha bisogno di una palestra: la santità

Vi propongo due domande, in forma di provocazione positiva e di sfida, in questo momento in cui la paura ed i timori non si sono ancora allontanati dalla nostra mente, e rischiano di guardare al futuro che ci attende con sgomento e ritirarci nella pigrizia e pessimismo.

1^a domanda:

è proprio vero che ci siamo fermati?

2^a domanda:

è proprio vero che dobbiamo ri-partire?

La mia risposta ad entrambe le domande provocatorie è NO. Non ci siamo mai fermati, stiamo invece vivendo un tempo di ri-generazione e ri-nnovamento, fedeli a quanto ricevuto come dono e missione da svolgere. Tento di chiarire e motivare questo convincimento in forma molto schematica, invitando a tener presente il tempo della pandemia e guardando a Padre Pio.

Per quanto riguarda la pandemia:

- Se siamo fedeli al carisma ricevuto siamo chiamati a sentire e vivere la pandemia ed il suo tempo come grazia (= tutto è Grazia) e che apre sempre ad una sovrabbondanza di Grazia (cf San Paolo).
- La preghiera non si ferma mai:
 1. Sulla necessità di pregare sempre senza stancarsi Gesù racconta due parabole: della vedova e del giudice iniquo e del pubblicano e fariseo al tempio (Lc 18, 114)
 2. Pregare incessantemente è l’esperienza che Paolo vive e consiglia alle sue Chiese.

L’esempio di Padre Pio:

- Parla poco di se stesso, ma quando lo fa afferma: “Prego di continuo - e il tempo gli sfugge - rapidamente non avendone mai a sufficienza per pregare” (Epist I, pp 422 e 751: scritte al p. spirituale);
- L’affermazione più riportata su Padre Pio da chi doveva riferire alle autorità ecclesiastiche è: “Un frate che prega” ... Padre Pio pregava sempre ... e non ha mai fatto parte di un Gruppo di Preghiera! La sua originalità è che i Gruppi sono nati attorno a lui, senza che lui li abbia direttamente “fondati”: sono stati e sono come l’emanazione della sua persona continuamente orante!
- Il cuore del suo essere persona continuamente orante sono gli anni di confinamento nel Sacello (v. Alessandro da Ripabottoni, San Pio da Pietrelcina, Cireneo di tutti, pagg 157 ss).

Le caratteristiche della preghiera secondo Padre Pio, che identificano i Gruppi di Preghiera. Nel 3° discorso per Casa Sollievo del 5 maggio 1966 Padre Pio dà due definizioni e sintetizza le caratteristiche della preghiera:

- Casa Sollievo è definita Cittadella della carità e miracolo di fede e di carità; mentre i Gruppi di Preghiera sono le posizioni avanzate della Cittadella in quanto vivai di fede e focolai d’amore;
- Definisce quindi la Preghiera specificandone 9 forze.
È la preghiera, questa forza unita di tutte le anime buone che **1.** muove il mondo, **2.** rinnova le coscienze, **3.** sostiene la “Casa”, **4.** conforta i sofferenti, **5.** guarisce gli ammalati, **6.** Santifica il lavoro, **7.** eleva l’assistenza sanitaria, **8.** dona la forza morale e la cristiana rassegnazione alla umana sofferenza, **9.** spande il sorriso e la benedizione di Dio su ogni languore e debolezza.

I consigli di Padre Pio a P. Domenico Labellarte per una preghiera autentica:



- Lascia tutto e prendi la Bibbia!
- Dai da mangiare ai tuoi figli ciò che mangi tu!

Gli effetti della preghiera secondo Padre Pio formano una persona dalla doppia apertura (cfr. p. 157ss):

- apertura verticale: l'icona è Padre Pio un crocifisso orante divorato
- apertura orizzontale: l'icona è Casa Sollievo pensata come “cattedrale della carità”, “altare” dell'amore cristiano.

Non può esistere cristianamente una preghiera o LITURGIA (che significa “servizio”) a Dio, “che non si vede”, che non diventi LITURGIA (= servizio) al prossimo “che si vede” (cfr. epistola di Giacomo). Padre Pio ne era pienamente certo e convinto. Per questo ha voluto legare, anche visibilmente, ed in forma solidale, i GRUPPI DI PREGHIERA a CASA SOLLIEVO DELLA SOFFERENZA! Casa Sollievo della Sofferenza è la Liturgia visibile ed incarnata nel Signore che si fa “volto” nei malati e bisognosi, ed i GRUPPI DI PREGHIERA diventano la motivazione visibile ed implorante del servizio al Dio-Padre di tutti ed in particolare dei bisognosi.

Carissime sorelle e fratelli, ritorniamo a questa alleanza indissolubile, “non separamo ciò che Dio ha unito” attraverso il dono e l'icona in carne di San Pio da Pietrelcina “Cireneo di tutti”, e quindi anche di ognuno di noi. Ricordiamoci che chi separa preghiera e servizio al bisognoso/malato, crea la divisione tra i vivai di fede e i focolai d'amore: distrugge e crea uno scisma all'interno del dono carismatico dei Gruppi di Preghiera per la Chiesa e per la società. Che non abbia mai a capitarci qualcosa di simile! Che combattiamo e lottiamo con tutte le forze contro il “virus” che intende contrapporre preghiera e servizio con la pretesa di dare il primato alla prima! ... e magari con la pretesa di false immagini di una preghiera che si definisce da sola “pura” e con la volontà di non “contaminarsi” con la storia degli uomini.

Il carisma di Padre Pio è l'immagine fatta carne della definizione di “Religione-threskeia” che troviamo nella lettera dell'apostolo Giacomo: “Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo” (Gc 1, 27). Le uniche “mani pure” sono quelle crocifisse di Gesù Cristo (di cui Padre Pio ne era carnalmente icona); le nostre, pur rimanendo “sporche” si purificano (disinfettano) attraverso il farsi strumento delle opere di Misericordia. “Misericordia voglio e non sacrifici” è il monito sempre valido e nuovo di Gesù che riprende le parole dei Profeti (Mt 9, 13; Os 6,6).

Due considerazioni a mo' di conclusione

- Anno zero: prendiamo coscienza dei rischi che oggi corrono i nostri Gruppi di Preghiera. Ne denuncio due senza dilungarmi in spiegazioni, purtroppo sono evidenti: caduta nel tradizionalismo e distanza dal magistero papale. Reagiamo tutti uniti a queste deviazioni.
- Libro zero: è l'offerta per Gruppi che iniziano il loro cammino e per quelli che vogliono riprenderlo. Il Consiglio che do a tutti è: leggiamo una seria biografia di Padre Pio evitiamo di leggere, o peggio ancora scrivere, paccottaglie di bieco devozionismo e melliflua spiritualità. Padre Pio è un “grande” della spiritualità contemporanea non può essere utilizzato per false e basse leghe di religiosità!

Padre Pio ha voluto persone di preghiera che vivono la COMUNIONE tra loro, con la Chiesa universale ed il popolo sofferente: ecco il perché della fondazione dei Gruppi, sparsi in tutto il mondo, e le nove forze espresse nella caratteristica propria della loro preghiera. Tutto questo non si è fermato perché è una COSTITUZIONE SPIRITUALE, ma ha assunto aspetti nuovi per essere seme nuovo (cf Mc 4, 26- 32), per essere vino nuovo (cf Lc 5, 37-39) e far parte della storia del nostro tempo riconoscendolo sempre capace della pienezza di Dio (cf Gl 4, 4-7)!



I social media: una piattaforma per incontrarci conoscere e...discernere

Intervento di Padre Luciano Lotti

segretario generale dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio

Prima di tutto vorrei fare una premessa: come intende la vita Padre Pio? Per spiegarlo userò l'immagine dell'orologio.

Il tempo, quello dell'orologio, è sempre uguale, dodici numeri, qualche volta i segni dei minuti. Sono le lancette dell'orologio che ce lo fanno leggere, ma le lancette senza le sfere, cioè senza il meccanismo dietro – di metallo o elettronico – non si muovono, non riescono a dire niente.

Noi siamo senz'altro il motore dell'orologio, il motore della nostra vita. Senza le nostre scelte la nostra vita non avrebbe senso, resteremmo immobili noi e gli altri che si relazionano intorno a noi. Lo Spirito Santo fa la parte delle lancette, ci guida a comprendere la nostra vita; come senza le lancette il motore gira inutilmente, e i numeri non hanno significato. Questo è un po' il pensiero di Padre Pio: senza lo Spirito la vita non serve a niente, non comprendiamo gli altri, non sappiamo comprendere il nostro tempo. Per questo occorre una vita secondo lo Spirito, una vita spirituale.

La Babilonia delle fake news

Ci troviamo in una società che è sempre meno spirituale e che non accetta qualcuno che le indichi la strada; ciascuno crede di avere la sua strada, di poterla trovare su internet o ascoltando il predicatore di turno.

Ritornare alla Parola, alla luce dello Spirito, vuol dire tentare di uscire dalla confusione del nostro tempo. Sì, perché il nostro è un tempo caratterizzato dalla confusione che influisce sul nostro modo di agire e di pensare.

Tutti quanti, almeno una volta nella vita (ma non è stata solo una volta) ci siamo lamentati della mancanza dei valori, di principi, di maestri. D'altra parte, però, anche tra i credenti si incontrano degli atteggiamenti ondivaghi per cui, si va in chiesa, si prega, ma ci si comporta come se non ci fossero direttive e binari entro cui vivere la fede e la vita cristiana.

Osservo, a volte, che proprio chi reclama punti di riferimento e principi chiari, tende a svalutare o – peggio – denigrare chi è deputato a svolgere questo ruolo. Pensate alle critiche che i cristiani fanno al papa, alle frequenti disobbedienze (soprattutto in campo liturgico), alle interpretazioni personali nei confronti della morale.

Il mio intervento tende, quindi, a richiamare i punti di riferimento della nostra vita di Gruppi di Preghiera, in modo da evitare fraintendimenti e fughe in una libertà che non è più quella di Cristo, ma quella dei nostri punti di vista.

Il dovere di formarsi una coscienza

A questo proposito ribadiamo un concetto fondamentale, che parte da un'espressione molto comune: io agisco coscienza. (Con tutte le declinazioni di questa affermazione)

Il cristiano usa la propria libertà agendo secondo coscienza, ma occorre precisare che dev'essere una coscienza formata.

Il catechismo della Chiesa Cattolica afferma: «La coscienza deve essere educata e il giudizio morale illuminato. Una coscienza ben formata è retta e veritiera. Essa formula i suoi giudizi seguendo la ragione, in conformità al vero bene voluto dalla sapienza del Creatore. L'educazione della coscienza è indispensabile per esseri umani esposti a influenze negative e tentati dal peccato a preferire il loro proprio giudizio e a rifiutare gli insegnamenti certi. (n.1783)

E qui entriamo nel nostro tema. Cosa facciamo per formare la nostra coscienza?

Una volta avevamo due testi base: la Sacra Scrittura e il Catechismo. Accanto a questi c'era il magistero della Chiesa, e il discorso finiva lì. Si lasciava ai più volenterosi la possibilità di accedere a testi specializzati, corsi di formazione, biblioteche e via dicendo. Ma il tutto era laborioso sia per tempo che per disponibilità economica.



Oggi abbiamo internet, una quantità di dati e di informazioni a cui tutti possono accedere in un attimo e senza alcun costo. Per qualsiasi questione di morale o di teologia non bisogna più andare a cercare la Somma Teologica di San Tommaso o un trattato di Sant'Alfonso, basta fare una domanda su Google o su un altro motore di ricerca.

Il problema è proprio in questo cambiamento nelle fonti delle nostre risposte: mentre le risposte di un tempo erano ponderate e univoche, oggi troviamo risposte frammentate, imprecise e – soprattutto – non sempre coerenti con la Sacra Scrittura, il Catechismo e il Magistero della Chiesa.

Aggiungiamo un altro problema. Questa società ci ha viziati con una comunicazione in cui l'estetica (l'immagine, il linguaggio, il suono) prevalgono spesso sul contenuto del messaggio; tutti i giorni ci accorgiamo che una notizia viaggia su internet più se fa rumore, che se è vagliata e ponderata per la sua verità.

Comprendiamo bene, dunque, quanto sia necessario non solo «agire secondo coscienza», ma «formarsi una coscienza».

Attraverso i vari social e le TV a nostra disposizione stiamo realizzando alcuni passaggi importanti per la vita dei nostri Gruppi. La pandemia, come sappiamo, ci ha provati in tanti modi, ma ci ha dato anche la possibilità di comunicare tra noi a distanza. Sono nate iniziative di preghiera, diverse trasmissioni su Padre Pio che ci hanno fatti sentire vicini, ma questo non basta.

Tutte queste cose, però, non bastano più. E' importante cominciare a formare la propria coscienza andando alle fonti della vita cristiana; ritornare a leggere la Scrittura, ascoltare di più il Magistero della Chiesa. Ad esempio, cominciamo a leggere (anche quotidianamente) le omelie del papa da Santa Marta, leggiamo le sue catechesi e i discorsi dei nostri vescovi. Su internet è facile trovare i testi più importanti della spiritualità cristiana: tutto questo ci impegnerà in una formazione più attenta, più vigile, ma anche coerente con quello che noi vogliamo essere, come figli spirituali di Padre Pio.

I fatti: la coscienza della verità

Una grande distorsione della verità che spesso può influenzare i nostri modi di essere e di vedere le cose è la diffusione di notizie e messaggi che stravolgono la realtà. Sappiamo che su internet con grande facilità si può distruggere il buon nome di qualcuno o alterare dati e notizie a proprio piacimento. Abbiamo imparato spesso come le notizie vanno lette e confrontate tra loro.

Anche nel mondo di Padre Pio, non mancano coloro che diffondono notizie imprecise o interpretano in modo errato il suo messaggio. Occorre essere attenti a queste cose, perché il tentativo di tirare il santo verso le proprie idee, non solo può alterare il suo messaggio, ma può essere utilizzato per dare avvalorare posizioni errate o contro l'ortodossia.

C'è – ad esempio - chi afferma che dicesse la messa in latino perché non accettava la riforma del Concilio Vaticano II; non solo la notizia è errata, ma avvalorata la tesi di coloro che sono contrari alle riforme conciliari. Ho visto spesso sventolare la fotografia di mons. Marcel Lefebvre in visita a Padre Pio, per sostenere che lui era favorevole alle sue tesi. In realtà, il vescovo è venuto da Padre Pio durante il Concilio, molto prima della sua separazione dalla Chiesa e il santo venerava e rispettava qualsiasi vescovo venisse a trovarlo. Il suo ossequio ad un pastore della Chiesa è molto lontano dal pensare che potesse condividere la sua ribellione.

Ci sono poi una grande varietà di testamenti e messaggi attribuiti a Padre Pio; c'è chi tira fuori vecchie apparizioni mai accreditate da lui, anzi dalle quali ha preso ufficialmente le distanze (ad esempio le apparizioni di Garabandal) per sostenere invece che lui ne avesse garantito la veridicità.

Questi sono solo piccoli esempi, che ci danno l'idea di come la notizia, anche a riguardo di Padre Pio, può essere stravolta e creare non solo confusione, ma offrire facili alibi a coloro che vogliono difendere idee e atteggiamenti non ortodossi.

Ancora una volta il dovere di informarsi. In modo particolare è importante che i responsabili ai vari livelli dei Gruppi di Preghiera, vigilino sulle persone che diffondono libri e messaggi in modo inappropriato.

I Gruppi di Preghiera sono al servizio della Chiesa e della verità; ogni strumento è valido per conoscere Padre Pio e la sua spiritualità, ma è veramente necessaria una formazione alla verità per liberarci da tanta cattiva informazione, per vivere meglio il dono che tutti abbiamo ricevuto.



19 settembre 2021

Preghiera, forza per fare il bene. L'esperienza dell'arsenale della pace

Intervento di Ernesto Olivero

Fondatore del Sermig di Torino

«Classe 1940, Ernesto Olivero è il fondatore del Sermig, il Servizio Missionario Giovani, che iniziò di fatto ad operare sul territorio italiano a partire dal 1964. Solo vent'anni dopo, nel 1983 venne assegnato al Sermig, in comodato dal Comune di Torino, l'ex Arsenale Militare di Piazza Borgo Dora.

Olivero, incoraggiato da Giorgio La Pira, sente che questo sarà il primo grande passo di una profezia di pace: là dove sono state forgiate buona parte delle armi utilizzate nelle due guerre mondiali, è sorto un "laboratorio" di convivenza, di dialogo, di formazione dei giovani, di accoglienza dei più disagiati.

Il sogno di Ernesto Olivero è aprire Arsenali nelle città del mondo per vivere il silenzio e l'incontro con Dio; per rispondere alle esigenze di chi è nella miseria e dei giovani, per testimoniare che gli altri non sono nemici e stranieri, ma persone da conoscere, amare, rispettare; per educare ed educarci alla solidarietà, alla mondialità e ad una cittadinanza responsabile».²

Fin da giovane ho sempre pensato "voglio fare la tua volontà, Signore" e un giorno ho incrociato per caso una frase di Padre Pio che diceva: "Seguite la strada nella quale Dio vi ha posti". Così ho iniziato a pensare al mio passato e mi sono accorto che la costante della mia vita erano i più poveri. Fin da ragazzo d'istinto avevo il forte desiderio di abbattere la fame nel mondo. Partendo da lì, a poco a poco, ho cominciato a capire cosa voleva il Signore da me e con il Sermig siamo andati in questa direzione.

Come gruppo siamo nati negli anni Sessanta con questo desiderio nel cuore, ma anche con la scelta precisa di crescere e maturare nella Chiesa. Per questo scegliemmo come ambito ecclesiale l'ufficio diocesano per le Pontificie Opere Missionarie. Le cose non andarono come immaginavamo perché ad un certo punto, forse per la nostra eccessiva intraprendenza, fummo allontanati.

Nonostante questa delusione, non ebbi mai l'intenzione di uscire dalla Chiesa o di mettermi contro, perché sentivo che la Chiesa è Gesù, è l'incontro con Gesù. In risposta a quella situazione chiesi ai miei amici di non reagire, ma semplicemente di prenderci un mese di silenzio, per capire se Dio ci stesse parlando, se ci stesse chiedendo altro. Solo dopo quel tempo di discernimento decidemmo di andare dal nostro arcivescovo di allora, il cardinale Michele Pellegrino, per chiedere spiegazioni e portare le nostre ragioni.

Parlando con lui, gli raccontammo il nostro desiderio di formare un gruppo missionario a servizio dei più bisognosi, operante nella chiesa. Lui ci suggerì di non creare un nuovo gruppo, ma di aderire ad uno già esistente che stava lavorando molto bene: il Sermig. Sorridemmo. Lui pensava al Sermig senza sapere che eravamo proprio noi. Gli raccontammo del nostro allontanamento e ci promise che ci avrebbe aiutati.

Dopo pochi giorni, mi chiamò e mi consegnò una lettera e con nostro stupore, ci affidò la chiesa dell'arcivescovado di Torino come sede. Ci rimboccammo le maniche. A livello operativo aiutavamo i missionari e facevamo tutto quello che era nelle nostre possibilità per portare la sensibilità missionaria nel nostro territorio, ma quando il cardinale Pellegrino andò via ci allontanarono nuovamente. Neppure in quella occasione ci ribellammo, anche se era difficile comprendere le ragioni e accettarle. La vita però apre strade inimmaginabili. Dopo questo allontanamento il Signore ha aperto nella nostra storia una strada nuova. Sono stati alcuni incontri fondamentali ad indicarcela.

Un giorno, attraverso i giornali conobbi Giorgio La Pira, sindaco di Firenze. Presi un appuntamento per incontrarlo e lui mi parlò del profeta Isaia: "L'uomo non imparerà più l'arte della guerra". Non ero ancora un assiduo frequentatore della Sacra Scrittura e quel versetto del profeta Isaia,

² <https://www.sermig.org/chi-siamo/ernesto-olivero.html>



citato da La Pira mi colpì molto. Non so come, ma annotai sul mio taccuino una sensazione e dissi tra me e me: “Mi sa tanto che il Signore mi userà per qualcosa del genere”.

Nel 1976 incontrai per la prima volta Papa Paolo VI. Mi presentai a lui in abiti semplici, come semplice era il mio modo d’essere. Gli portai tutto quello che avevo nel cuore e mi lamentai della Chiesa “troppo distaccata dalla gente”. Al termine del nostro incontro, il papa mi lasciò un mandato enorme: «Lei ha ragione - mi disse - ma tante volte i cristiani non mi ascoltano. Faccia lei quello che mi chiede... Spero da Torino, dal Piemonte, terra di Santi per una rivoluzione d’amore».

Infine nel 1979 fui ricevuto per un’udienza dall’allora Presidente del Consiglio Giulio Andreotti, insieme ad una decina di amici della Comunità. Andammo da lui per portare la voce dei profughi del Vietnam del Sud che scappavano dalla loro terra su imbarcazioni di fortuna, i boat people.

Prima di entrare a Palazzo Chigi andammo a pregare nella chiesa lì vicino perché oggi, come ieri, dobbiamo fare tutto con la preghiera nel cuore, con la preghiera che ci accompagna.

Al termine dell’udienza sentivo che avevo qualcosa nel cuore, qualcosa di non previsto da chiedere ad Andreotti. Mi feci coraggio e aprii le labbra per dire ciò che sentivo, senza sapere nemmeno bene io di cosa parlassi: «Presidente, mi aiuta per un miracolo? Ci aiuta ad avere un pezzo del vecchio Arsenale militare di Torino?». I miei amici rimasero sbalorditi e anche io non sapevo nemmeno dove fosse questo Arsenale. A ritorno andammo a cercarlo e trovammo le costruzioni della grande fabbrica di armi, 50 mila metri quadri, quasi tutte abbandonate, nel quartiere di Porta Palazzo.

Ci mobilitammo tutti con la preghiera ma ci vollero diversi anni e non pochi patimenti prima di entrare tra quelle mura. Il 2 agosto 1983 iniziò la lenta trasformazione tra mille difficoltà. Ad un certo punto ci rivolgemmo al Presidente della Repubblica di allora Sandro Pertini perché ci aiutasse in un momento in cui rischiavamo di essere allontanati. Venne ad inaugurare l’Arsenale della Pace quando era ancora un rudere e grazie a quel sostegno potemmo continuare nella trasformazione degli edifici che sarebbero diventati casa per la Fraternità del Sermig, per i poveri, per i giovani.

Il “miracolo” suggerito dallo Spirito Santo nell’ufficio di un Presidente del Consiglio e poi chiesto a Dio con una preghiera incessante, prendeva forma, nel cuore di Torino come ci aveva chiesto Paolo VI, sulla Parola del profeta Isaia, come ci aveva insegnato La Pira.

Siamo sempre stati a disposizione di Dio, lo abbiamo incontrato spesso in questi anni, nelle nostre missioni. Se seguiamo la sua strada lo incontriamo, se preghiamo lo incontriamo: senza preghiera non si va da nessuna parte, senza preghiera si fanno solo chiacchiere, la preghiera è vita e parla da sola.

La Parola più importante l’ho scoperta nel Vangelo di Giovanni (14, 12): «In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste». Il Signore ci dice che possiamo fare le stesse cose che fa lui, anzi possiamo fare cose più grandi di lui.

Se pensiamo di poter fare cose più grandi di Gesù comprendiamo anche che Dio non vuole sottometterci, ma vuole innalzarci. Noi siamo fatti per fare le cose più grandi di Dio, ma per farlo dobbiamo rinascere nel Vangelo, dobbiamo agire secondo il Vangelo, non secondo noi stessi.

Il confronto con i Gruppi di Preghiera di Padre Pio

Padre Luciano Lotti, segretario generale dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio

Quando la vita va al contrario, quando i sogni non si realizzano, quando c’è il fallimento, quando uno ha tentato e non è arrivato dove voleva andare, cosa succede?

Dio è creazione continua e ha sempre “idee” migliori di noi. Quando si presenta una situazione di fallimento, forse dovremmo chiederci cosa ci vuole dire, chiederci se abbiamo cercato la Sua volontà o se vogliamo fare a tutti i costi la nostra. Se ce lo domandiamo onestamente, disposti ad accogliere un pensiero diverso dal nostro, la risposta viene e quell’apparente fallimento può essere l’inizio di una nuova storia. Nelle difficoltà cadiamo facilmente nella lamentela, cadiamo nel giudizio verso Dio: “ma che Dio abbiamo se non ci ascolta?”. Quando non otteniamo da Lui quello che per noi è il bene, ci viene incontro la Sua Parola che ci aiuta a credere che Dio vuole per noi sempre il bene più grande. Noi non lo vediamo ancora ma c’è e Lui già lo vede. La Sua Parola, letta e meditata ogni giorno, ci aiuta a credere che non siamo mai soli, nemmeno nelle tribolazioni che abbiamo da affrontare. Io ho



conosciuto la sofferenza, anche mia moglie Maria ha sofferto tantissimo, ma non ci siamo mai lamentati e non abbiamo mai messo in discussione che Dio ci ama. È la spiritualità della Presenza che ci ha educati così. Tante volte mi hanno domandato in che modo Dio fosse presente nel Sermig. Io racconto sempre come l'ho capito io, nella mia esperienza. Anni fa, venne all'Arsenale un signore dal carattere terribile, mi tormentò a lungo con i suoi giudizi, con le sue richieste. Faticai a mantenere i nervi saldi e proprio quando stavo per sbottare capii che lì c'era il Signore, Lui con la sua misericordia era tra lui e me per infondermi pazienza. Lui era presente, Lui è il Presente.

Stefano del Gruppo di Preghiera Santissimi Agata, Giorgio e Ignazio di Santhià (Biella)

Com'è nata l'idea del Sermig come centro di accoglienza?

Già prima di iniziare ad abitare l'Arsenale della Pace eravamo orientati all'aiuto ai più poveri, ma nel 1985 durante una settimana di formazione alla giustizia e alla pace, ci eravamo messi in ascolto di testimoni che ci portavano le loro esperienze. Durante una di quelle serate che ci allargavano la mente e il cuore, un ragazzo con accento straniero chiese la parola, puntò il dito verso di me e mi chiese "Olivero, tu stanotte dove dormi?". Non capivo cosa volesse dire, ma lo ripeté più volte, spiegandomi poi che lui e tanti suoi connazionali immigrati a Torino, dormivano nelle auto nella periferia della città, nonostante fosse un inverno freddissimo. Scoprii così che all'epoca in tutta Torino c'erano solo 20 posti di accoglienza per la notte e solo per i residenti, mentre era in corso la prima grande ondata migratoria dal nord Africa. Sentivo quel dito puntato su di me e verso mezzanotte chiamai mia moglie Maria. Le dissi che non sarei tornato a casa. Maria era di una generosità enorme e, nonostante avessimo i bambini piccoli, accettò. Andai alla stazione e vidi un inferno fatto di donne e uomini che dormivano per terra. Da quel momento questo problema entrò nella nostra testa. L'Arsenale era ancora un cantiere ma aprimmo la prima accoglienza e in poco tempo riuscimmo ad allestire 300 posti letto. Da quel giorno fino ad oggi i nostri Arsenali sono aperti 365 giorni l'anno e ad oggi nelle nostre case abbiamo accolto oltre 130 mila persone. Se una persona, qualunque sia il suo problema, accetta un metodo, una famiglia, un percorso serio, da noi trova posto e può davvero cambiare la sua vita.

Maddalena del Gruppo di Preghiera San Pio da Pietrelcina di Margherita di Savoia (BAT)

Dopo tanti anni che segue la strada nella quale Dio l'ha posto, a che punto è il suo sogno, che cosa sente ancora di dover fare e poter fare?

Con il Sermig in 55 anni abbiamo realizzato 4000 progetti in 155 nazioni del Mondo ma la fame, il sottosviluppo, continuano ad essere la più grande vergogna dell'umanità. Ci sono centinaia di migliaia di persone che muoiono per la malnutrizione e per le sue conseguenze senza aver meritato questa fine. Vorrei che questa piaga fosse debellata per sempre perché è un traguardo di civiltà e tutti insieme è possibile raggiungerlo. Il mio sogno è un'umanità più fraterna.

Rosanna del Gruppo di Preghiera Padre Pio di Sant'Alessio Siculo (Messina)

Ha detto che ha inseguito il sogno di combattere la fame nel mondo. Secondo lei si può fare qualcosa per la fame di spiritualità?

L'uomo ha fame di pane, ma ha anche fame di Dio. La fame del corpo la conosce e sa come soddisfarla. La fame di Dio spesso non sa di averla, non la sa riconoscere e non sa trovare nutrimento spirituale. Eppure questo desiderio è profondo ed è indelebile nell'anima di ognuno, perché ogni uomo custodisce l'impronta di Dio. C'è bisogno di persone credibili che diano testimonianza della loro fede a chi è sì è allontanato da Dio o non lo conosce. Non dobbiamo però fare prediche, dobbiamo invece diventare testimoni. Facciamo parlare la nostra vita e il silenzio diventerà operante. Preghiamo per questo, immergiamoci nella preghiera ogni giorno. Non parliamo di Dio, di preghiera, ma viviamo con Dio e preghiamo. E se parliamo di preghiera è perché la viviamo. Diventare uomini e donne di Dio è un lavoro che non conosce la parola fine, è sempre in un nuovo inizio. Diventiamo poi buoni frequentatori della Parola di Dio per nutrire la nostra preghiera di intenzioni pure e sincere.



Luigi del Gruppo di Preghiera Santa Maria delle Grazie di Casal Boccone (Roma)

Come possiamo lavorare al meglio con la chiesa? Come possiamo “partire dal basso” per renderla migliore?

Credo che abbiamo la responsabilità di cercare tra le realtà che operano nella chiesa quelle convincenti, credibili, autentiche. Dobbiamo riconoscerle, studiare il loro metodo, imparare da loro, sfruttare la loro esperienza. Tutti dobbiamo avere la sapienza di analizzare per quali ragioni in alcuni casi le cose vanno e in altri no e di leggere i segni dei tempi, con uno sguardo lungo. Tutti dobbiamo avere l'umiltà di diventare allievi di esperienze vere di chiesa, di seguire il Papa e le sue indicazioni.

Rossella del Gruppo di Preghiera Padre Pio di Violina Quarrata (Pistoia)

Lei ha riconosciuto davvero l'opera dello Spirito Santo “partendo dal basso”, riconoscendo il suo sogno. È bello vedere tanto interessate le nuove generazioni. Loro vivono questo sogno e per la sua realizzazione rappresentano una grande risorsa. In tanti giovani c'è la freschezza e l'entusiasmo che il Signore trasmette e lei, giovane e con i giovani, ha realizzato quest'opera meravigliosa. La ringrazio per il suo coraggio.

L'importante è stare sempre nel basso, mai innalzarsi. Continuare ad essere servi e a servire. Se si applica questo metodo si resta nell'eterna giovinezza. Ho 81 anni, ma me ne sento molti meno. Non voglio fare il giovane, ma mi accorgo di avere ancora una certa freschezza giovanile. Rimanere giovani nello spirito significa anche accorgersi di intuizioni che altri non riescono più ad avere. Bisogna vivere la freschezza che Dio dona alla propria vita. I giovani sono stati sempre miei maestri. In loro sono seminate “la santità, l'intraprendenza, il coraggio” come recita la preghiera a Maria Madre dei Giovani che ho scritto nell'anno 2000 e che recitiamo ogni giorno. Sono miei maestri di bene perché molti di loro danno la loro vita a Dio con generosità, con convinzione. In mezzo a noi sono fiorite già un centinaio di vocazioni, molte sono nella nostra Fraternità e altre donate alla Chiesa. Da cinque anni poi sono stati ordinati nella nostra Fraternità sette sacerdoti. Sono molto stupito e felice di questi doni di Dio che si manifestano nei giovani.

Maria Grazia del Gruppo di Preghiera San Siro di Nizza Monferrato (Asti)

La realtà che ha creato prosegue il cammino solo grazie a lei o è in grado di crescere e camminare anche senza di lei?

Più o meno 50 anni fa ho detto ai miei amici: “immaginate che io sia già morto, cosa fareste?”. Ciascuno di noi ha le proprie responsabilità. In realtà amo i giovani che sanno prendersi delle responsabilità. Chi entra nel Sermig impiega non meno di 6 anni per entrare a farne parte. Le cose bisogna farle con passione, ma adagio e formandosi. L'entusiasmo della novità bisogna spazzarlo via, sostituirlo con la convinzione e imparare a vivere nella fiducia.

Pina del Gruppo di Preghiera San Michele Arcangelo di Ruvo di Puglia (Bari)

Nella nostra comunità parrocchiale è nato da poco un centro di accoglienza alla vita, che aiuta le donne che vogliono abortire. Offriamo loro aiuto, sostegno e supporto, ma purtroppo ci scontriamo con altre associazioni. Come possiamo reagire a queste gelosie? E come inserire i giovani in queste iniziative?

La gelosia purtroppo è di casa in mezzo a noi e nella Chiesa. Dobbiamo affrontarla faccia a faccia, ma anche con un po' di ironia perché il demonio è abilissimo nel dividerci e l'ironia ci aiuta a smascherarlo. Gesù prima di consegnarsi ai suoi carnefici ha pregato per i suoi amici e per l'unità tra di loro e il suo insegnamento è stato: amatevi l'un l'altro... da come vi amerete sapranno che siete miei discepoli... Questa è la comunità cristiana, questa è la chiesa. Cerchiamo sempre vie di comunione perché è il volerci bene tra noi che converte chi è lontano dalla fede. I giovani poi vogliono vedere che un gruppo è vivo, attivo e che piano piano possono avere anche loro delle responsabilità. Dobbiamo dare loro



fiducia, mostrare che siamo dalla loro parte, trasmettere la nostra esperienza ma non schiacciarli con la regola “si è sempre fatto così”, custodirli e aiutarli a non bruciare la bellezza dei loro anni.

Don Ettore, assistente spirituale dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio della diocesi di Torino

Quale fu il suo rapporto con San Giovanni Paolo II?

Quando Giovanni Paolo II diventò Papa, il primo pensiero fu che quell'uomo “venuto da lontano” potesse essere solo. Pensai “chissà se avrà vicino un amico sincero? Voglio essere suo amico”. Dopo alcuni giorni andai a Roma a cercare aiuto per conoscerlo. Andai senza appuntamento, convinto che, se ce fosse stato il momento, avrei trovato qualcuno che mi avrebbe portato da lui, proprio come Zaccheo trovò un sicomoro per vedere Gesù. Arrivato a Roma mi venne in mente di cercare suor Letizia che mi conosceva bene; lei si ricordò di aver incontrato un sacerdote polacco, lo cercò e scoprì che aveva fatto il seminario con Stanislaw Dziwisz, il segretario del Papa. Avevo preso due giorni di ferie dal lavoro. Il giorno dopo dovevo rientrare a Torino e in quel poco tempo, senza preavviso, riuscì a fissarmi un appuntamento con il Papa. Gli raccontai tutta la mia storia. Lui mi ascoltò con attenzione, accolse tutta la mia emozione e, quando ci salutammo, mi disse: “ogni tanto torni a trovarmi”. Lo feci. Ci siamo incontrati 77 volte.

Presentazione del “Quaderno Zero”: il nuovo sussidio per i Gruppi di Preghiera di Padre Pio

Leandro Cascavilla

Vice direttore generale dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio

I quaderni dei Gruppi di Preghiera

Per la ripresa delle attività dei nostri Gruppi di Preghiera, rispondendo all'esigenza di una formazione condivisa e permanente, Padre Luciano Lotti, nostro segretario generale, ha pensato alla creazione di testi di formazione: “*I quaderni dei Gruppi di Preghiera*”.

L'idea, subito accolta e approvata, è quella di offrire a ciascun Gruppo uno strumento adeguato che ne stimoli il cammino in una direzione comune a tutti gli altri Gruppi come segno di unità, di comunione e di condivisione di un unico carisma.

Si tratta di un progetto triennale che si snoda parallelamente ai cicli degli anni liturgici: anno A, anno B e anno C.

Nell'anno A il testo tratterà dei temi fondamentali della spiritualità di Padre Pio.

Nell'anno B saranno invece approfonditi i temi della preghiera e delle virtù.

Nel terzo anno il testo sarà dedicato agli aspetti della testimonianza e del servizio.

Un quarto quaderno, il cosiddetto “*quaderno zero*”, propedeutico ai tre sopra citati, sarà utilizzato come testo di catechesi per questo anno pastorale. In esso viene presentata la vita di Padre Pio e quella dei Gruppi di Preghiera. Sarà importante soprattutto per i nuovi Gruppi che iniziano il cammino.

Seguite la strada sulla quale Dio vi ha posti: il “quaderno zero”

Il testo è diviso in nove parti per l'incontro di formazione mensile lungo tutto l'anno sociale scandito dai quattro appuntamenti che come pietre miliari segnano il nostro cammino:

- il 7 ottobre, la consegna del rosario “l'arma di Padre Pio” nel giorno della Madonna del Rosario;
- il 22 gennaio, anniversario della vestizione di Padre Pio in cui si rinnova la promessa di fedeltà;
- il 5 maggio, anniversario dell'inaugurazione della Casa Sollievo della Sofferenza e della nascita dei Gruppi di Preghiera;
- il 16 giugno, anniversario della canonizzazione di San Pio e conclusione del ciclo annuale.

Ogni parte, nel testo, segue uno schema che prevede il **Commento biblico**, a una frase del Vangelo, la **Spiritualità di Padre Pio** con riferimento ad una lettera dell'Epistolario, una scheda “conosciamo Padre Pio” con **note biografiche** relative alla sua vita e le sue opere, il **mondo di Padre Pio** che



descrive i luoghi ed il contesto dentro cui si muovono le sue vicende e un primo piano sui **Gruppi di Preghiera** con indicazioni, richiami, suggerimenti preziosi per la loro vita e il loro itinerario di fede.

Nove passi con San Pio da Pietrelcina

Il testo prevede nove passi che ci guidano “passo dopo passo” a scoprire ed approfondire la spiritualità, la vita e le opere di Padre Pio.

- **Primo passo:** *La vita di Padre Pio, opera dello Spirito Santo.*
Le origini della vocazione di Padre Pio.
- **Secondo passo:** *Un figlio meno indegno di San Francesco.*
Ne approfondisce la vocazione francescana.
- **Terzo passo:** *La misericordia di Dio.*
Fa riferimento al carisma della confessione di Padre Pio.
- **Quarto passo:** *L'Eucaristia, l'altare e la vittima.*
L'Eucaristia punto di riferimento centrale e direzione della esistenza di Padre Pio e dei Gruppi di Preghiera.
- **Quinto passo:** *Il carisma della preghiera.*
Padre Pio uomo fatto preghiera come San Francesco, i Gruppi di Preghiera depositari del carisma della preghiera, opera di misericordia spirituale di San Pio.
- **Sesto passo:** *I Gruppi di Preghiera nella vita della Chiesa.*
Con la Chiesa, nella Chiesa e per la Chiesa. Riconosce il suo carisma esclusivamente nella Chiesa in comunione con il Papa, con i vescovi e i sacerdoti.
- **Settimo passo:** *La Casa Sollievo e il carisma della carità.*
Opera di misericordia corporale che nasce e cresce intimamente legata ai Gruppi di Preghiera.
- **Ottavo passo:** *L'intercessione di Maria.*
È nota a tutti la devozione di Padre Pio per la madonna, riferimento costante anche di tutti i Gruppi di Preghiera.
- **Nono passo:** *I Gruppi di Preghiera organizzazione e testimonianza.*
Ripercorre un la storia e lo sviluppo dei Gruppi dalla nascita ai nostri giorni e ne sottolinea l'organizzazione e le linee pastorali.

Il testo, saggiamente pensato e strutturato da Padre Luciano Lotti, nella sua sinteticità, offre uno strumento validissimo e completo per gli incontri e la formazione dei nostri Gruppi.

Un augurio di buon cammino a tutti e di buon rientro.